

all'interno di quella struttura poco fluida allora come oggi che si definisce come "posizione sociale". Ma grazie al cielo l'operazione "teatro" ebbe anche una utilità etica e in questi due secoli, dove almeno in parte la struttura piramidale della nostra piccola storia benestante si è modificata spingendosi a confini più orizzontali e ad impalcature meno definite, Rovigo ha respirato tanta cultura: tanta Arte di altissimo livello. Ma la storia la fanno le persone e ce ne sono alcune che meglio di altre tessono con passione e meriti le trame di quel tessuto socioculturale che spesso ci confonde le idee. C'è stato? C'è? Siamo consapevoli del nostro percorso e del nostro dna storico? Rovigo e i suoi abitanti sono stati sempre avidi di "grazie" a chi si è speso ma c'è chi ricostruisce la memoria del nostro passato con un rigore

certosino e con un piacere nel sapere e nel tramandare che commuovono. E così si va a fondo nel trascorso un po' sbiadito e a volte sconosciuto, quello che poi ha brindato all'Unità d'Italia quanto al celebre capolavoro in La Traviata. E vogliamo allora riportare un pezzo di storia approfondita sul volume dedicato al Teatro Sociale edito da Marsilio a cura di Sergio Garbato. La sensibilità di un uomo lungimirante: il Cavalier Antonio Gobbatti. Finiti i moti del 1848 e calmate le acque degli ideali risorgimentali, il Sociale sosteneva le sue programmazioni con grandi sacrifici da parte dei palchettisti e solo grazie a mani generose e prodighe i presidenti che si passavano il testimone potevano mantenere fede agli intendimenti. Ci furono però anni così bui che se il citato ricco possidente terriero non fosse intervenuto,

il teatro avrebbe chiuso i battenti. Mecenate, sponsor e attivo nell'organizzazione e nella scelta degli spettacoli, Gobbatti pagò di tasca propria le stagioni dal 1844 al 1847. Quattro anni di successi e di attività coinvolgente. E ancora profuse elargimenti per la stagione di fiera del 1858 e nello stesso anno fu determinante per il primo restauro del teatro. Un palazzo prestigioso in centro città dal quale gustare il dolce rintocco del campanile del duomo, il grado di Maggiore nella guardia civica rodigina dal 1848, una fuga repentina in Piemonte agli ordini del maresciallo Radetzky e poi il rientro per dedicarsi agli affari di famiglia e al "suo" teatro. Ecco l'imponente restauro che interessò tutto lo stabile del Sociale. Dal palcoscenico alle decorazioni, dal riscaldamento all'introduzione della tanto ambita il-



*Facciata del Teatro Sociale di Rovigo*